

Andrea Grillo – 10 marzo 2022

Urgenze iniziatiche

Sacramenti, esperienza di fede e forma rituale

Vorrei affrontare la questione sul piano che si chiama “sistematico” e al quale, negli ultimi tempi, mi sto proprio appassionando. Divido il mio discorso in 4 passi, con una proposta finale. Prima una premessa.

0. Il Vescovo di Phoenix e 26 anni di battesimi “nulli”.

La “formula” come unica verità del sacramento. Una teologia senza tradizione.

La riduzione del sacramento a formula, materia e ministro: questa non è teologia, ma corruzione della teologia. Allora cominciamo.

1. perché parliamo di “iniziazione”?

Perché la mediazione “dottrinale” e “disciplinare” non è più sufficiente, anzi diventa controproducente. La fede non è prima di tutto un sapere o un dovere. O meglio non è anzitutto un sapere concettuale o un dovere morale. E’ relazione personale e comunitaria.

Un esempio molto limpido: le lingue. Che cosa significa “sapere una lingua”? Una serie di definizioni? O una serie di “regole”? No, una lingua è un “uso”. Per sapere una lingua non basta studiare il vocabolario e studiare la grammatica. Occorre usarla, ossia “essere iniziati”. Così è per la fede: non solo parole, concetti, regole, ma immagini, azioni, simboli e riti. Per imparare il francese bisogna “mangiare in Francia” non solo sapere che cosa è “potage” o “entrée”. La differenza è una differenza di “esperienza”. Ecco il secondo passo.

Prima però faccio notare che le “mediazioni” che la tradizione ci offre, soprattutto negli ultimi 5 secoli, sono molto segnate da una riduzione dottrinale e disciplinare della fede: concetti corretti e regole chiare.

2. la questione della “esperienza” e il suo significato complesso

Occorre una “esperienza” che fa la differenza. Ma fermiamoci un poco su questa parola, così decisiva per capire che cosa è in gioco nella “iniziazione cristiana”.

Che cosa è “fare una esperienza”? La parola non è un termine “ingenuo”. Nasce col mondo tardo moderno e assume su di sé tutto il bello e tutto il brutto del mondo moderno: dice il rilievo che il soggetto ha nella conoscenza e anche, ahimé, la riduzione della conoscenza al soggetto. Da 200 anni sulla esperienza di combattere e noi cattolici abbiamo lungamente contrastato il concetto, come un male da evitare. Però dobbiamo dire che esperienza significa due cose:

- che il soggetto sta dentro ogni sua conoscenza
- e che la conoscenza porta il soggetto fuori di sé

Nella “esperienza” c’è uno “scarto”, un “salto”. Agostino lo ha detto in un modo sorprendente parlando di Dio.

Dio è *intimior intimo meo* e noi potremmo aggiungere Dio è *exterior extremo meo*

Quando faccio esperienza sto sempre su questa doppia soglia: trovo una interiorità più intima di me stesso e una exteriorità più esterna al ciò che è più esterno. Pascal lo ha detto in modo

indimenticabile parlando dell' immenso nell'universo delle stelle o del minimo della goccia di sangue nella zampetta di una zanzara. Due infiniti opposti!

Come l'uomo entra nella "esperienza"? Con tutto se stesso. L'uomo è "animale che ha la parola" e fa esperienza con tutta la sua animalità riletta dai due organi della "differenza": la parola e le mani. Tutto quello che diciamo e che facciamo "ci costituisce nella nostra umanità". E dipende dal rapporto con gli altri: la parola non è naturale!

3. una riflessione ecclesiale sulle mediazioni della fede

Il nostro rapporto con Cristo e con la Chiesa non fa eccezione a questa ricchezza. Siamo e *diventiamo cristiani con parole, azioni, usi, simboli, rito, regole e concetti.*

La fede è così, come "guidare la macchina": non è il "codice della strada" o il "manuale della auto". Nessuno guida per applicare il codice o per verificare il manuale. Che cosa fai della macchina – se la usi per imitare Nicki Lauda o per visitare gli amici, non è scritto là sopra. Così noi ci illudiamo che il catechismo o il codice ci insegni come stare nel battesimo o nella eucaristia.

La iniziazione cristiana è un "percorso di mediazioni"

i sacramenti che ci iniziano sono battesimo, cresima e eucaristia, dove l'eucaristia è il luogo nel quale viviamo (di domenica in domenica)

la "guarigione cristiana" si occupa delle nostre crisi (e non sta nella iniziazione)

la "vocazione servizio" specifica la iniziazione in una "cura per l'altro" ecclesiale e familiare

Ma attenzione: questi sacramenti sono luoghi del culto, specificazioni del culto che presuppongono e articolano:

- preghiera: il linguaggio della relazione con Dio
- tempo: la scansione del tempo di questa relazione
- spazio: le forme spaziali di relazione

Spesso mi capita di pensare che la iniziazione è "imparare a pregare nello spazio e nel tempo". Parola e pasto è, in essa, assolutamente centrale. Pregare è un modo di ascoltare/parlare e un modo di condividere e lasciarsi nutrire.

4. una riflessione culturale sulla libertà

Infine, per concludere, uno stimolo alla discussione più ampia. L'idea di "iniziazione" – che è parola nuova per dire ciò che gli antichi sapevano bene, quasi senza parlarne e che noi non sappiamo più – riposa su un dato culturalmente molto arduo: ossia una certa idea di "libertà", che scopre le sue "mediazioni originarie". La nostra libertà è generata. Ossia non è immediata. Non nasciamo liberi. Ma siamo liberati e ci liberiamo.

Voglio dirvelo con un esempio finale. Che ora è diventato un esempio "nostalgico". Ossia il pianoforte in stazione, nel centro commerciale, in aeroporto. Oggi sono spariti. Forse un giorno ritorneranno, o forse ne parleremo ai nostri nipoti: "C'è stato un tempo in cui il pianoforte era diventato un "bene comune"..."

3 idee/esperienze di libertà

- a) il pianoforte disponibile a tutti: tutti sono "liberi" di suonare il pianoforte (libertà come diritto)
- b) il pianoforte è pur sempre riservato: possono suonarlo solo chi "è capace" (libertà come dovere)

c) il pianoforte come esperienza del bello musicale: una trasfigurazione della realtà (libertà come dono)

I tre livelli sono oggi di grande importanza nella loro sintesi. La iniziazione cristiana è un percorso in queste tre “sfere di esperienza”. Non disdegna i nostri diritti, né i nostri doveri, ma ci apre alla loro trasfigurazione in doni. Il rapporto con Cristo e con la Chiesa diventa “uso di simboli e riti” che costruiscono una libertà dei figli di Dio, per i quali, nel punto più alto della vita, non è raro che il modo più alto per compiere un diritto sia quello di rinunciarvi e di compiere un dovere sia quello di scoprirne il lato gratuito e donato. Per questo incontrare Gesù nella grande tradizione cristiana è mediato da tre figure paradossali e non attendibili: una donna dai molti mariti (samaritana) un disabile (cieco nato) e un morto (Lazzaro) sono i modelli del discepolato. E’ evidente che non basta la dottrina o la disciplina che stare alla loro altezza.

5. Proposta finale:

una “iniziazione cristiana” come “gradus ad misterium” (Gradus ad Parnassum di M. Clementi). Gesù ci è comunicato e ci parla con “parole, immagini, regole, sentimenti, azioni, concetti”. Solo gradualmente, per passi, entriamo in rapporto pieno con Lui e con la sua Chiesa. Questo oggi riguarda, per gli adulti, il cammino di catecumenato. Per i più giovani il recupero del battesimo nell’accesso alla cresima, come soglia sulla prima eucaristia. Imparare a stare nella eucaristia è il punto di arrivo della iniziazione cristiana. Eucaristia come processo, non come atto puntuale.

6. I paraocchi del Vescovo di Phoenix

La visuale con cui il Vescovo ha giudicato della “nullità” dipende da una teologia inadeguata, vecchia e ingiusta. Pretende di capire la “validità” soltanto da criteri formali. E sovraccarica la “formula” di contenuti esagerati e forzati. Altri dovrebbero essere i criteri di valutazione, che però implicano un altro sguardo, un altro tatto e un’altra mens. Quella del pastore e del profeta, non quella del burocrate e del controllore.